

Luigi Cavacchioli “meraviglioso artefice di bellezza e di grazia”

di Renata Ronchi

Nel corso degli anni di insegnamento nella scuola elementare “Risorgimento” di Teramo, insieme alle colleghe del team e agli alunni ho intrapreso un interessante cammino alla scoperta di “Teramo com’era”, avvalendomi della collaborazione di numerosi esperti e di appassionati studiosi. Da allora ho dedicato gran parte del mio tempo, divenuto troppo libero dopo il pensionamento, ad approfondire la conoscenza della città e soprattutto dei numerosi artisti teramani e non solo, degni di considerazione ma spesso poco studiati e valorizzati.

Preziosi si sono rivelati, per le mie ricerche, i suggerimenti di Berardo Di Giacomo, appassionato collezionista e profondo conoscitore delle vicende urbanistiche e storiche di Teramo, dell’indimenticabile studiosa Maria Manetta interessata al recupero del patrimonio storico-artistico locale e quelli della collega Maria Fusaro che mi ha spesso coinvolta nel ricordo nostalgico di aspetti suggestivi e di personaggi della “sua” Teramo. Ma soprattutto utili, anzi indispensabili, i consigli, le segnalazioni e il supporto del dottor Fausto Eugeni che con grande competenza e seria professionalità ha agevolato il mio percorso di studio tra il ricco patrimonio bibliografico e documentario della “Delfico”.

Una volta portata a termine la ricerca sullo scultore Pasquale Morganti, che si è conclusa con la realizzazione di un saggio monografico sull’artista in cui si dà conto del suo operato negli anni a cavallo tra metà ‘800 e metà ‘900, la mia curiosità si è concentrata sullo scultore teramano Luigi Cavacchioli che ha lasciato alla città numerosi frutti del suo proteiforme ingegno. Sono medaglioni, busti, ampi pannelli decorativi sbalzati a rilievo su noce con intrecci di bimbi e di fiori che riempiono l’animo di serenità e di gioia; sculture in marmo, in bronzo o in ges-

so, spesso di modeste dimensioni, ma cariche di vita; e ancora: putti, giovinetti, mamme con figlioli stretti tra le braccia, modellati sulla creta con straordinaria abilità manuale. Opere tutte che denotano una personalità e una sensibilità veramente eccezionali e si rivelano preziose per ricostruire il profilo artistico di un geniale artefice abruzzese che il tempo ha avvolto nelle tenebre dell’oblio.

Profilo biografico

Luigi Cavacchioli (Teramo 1856-1936), apprende i primi elementi dell’arte scultorea dal padre Carlo, esperto ebanista, che lo tiene con sé a bottega. Qui si plasma il suo spiccato carattere artistico e, appena tredicenne, il giovane entra nella fiorentissima Scuola comunale di disegno della città, sotto la guida e il valido insegnamento del pittore Gennaro Della Monica.

Negli anni 1879-1885 frequenta la *scuola libera del nudo* presso l’Accademia di Belle Arti di Firenze, potendo fruire di una borsa di studio concessa dalla Provincia, e qui ha modo di affinare tecnica e stile.

Durante gli studi accademici offre la sua collaborazione a valenti artisti che lo tengono in grande considerazione. Tra questi, i fratelli Adolfo e Gino Coppedé che lo inseriscono nella “Casa artistica d’intaglio Coppedé”¹ dove Cavacchioli collabora alla realizzazione di arredi e di mobili d’arte per committenti di prestigio non soltanto fiorentini. Acquista presto fama e fissa la sua dimora nel capoluogo toscano in cui apre un attrezzato laboratorio. I prodotti della sua instancabile attività scultorea raccolgono plausi incondizionati di pubblico e di critica e nel 1902 gli valgono la nomina a Membro onorario del Collegio dei professori presso la Regia Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nella lunga parentesi toscana esegue numerose opere - molte delle quali esposte in importanti mostre - che non sfuggono alla menzione di giornali e di riviste dell'epoca e vanno ad arricchire collezioni private² in Europa e oltre Oceano. Dopo un trentennio trascorso nel capoluogo toscano, si lascia vincere dalla nostalgia dei suoi luoghi e dei suoi cari e decide di tornarsene a Teramo tra i parenti e i vecchi amici. Nel chiuso del suo laboratorio in Largo della Misericordia, accanto all'orto dei Cappuccini, opera instancabilmente fino al 1912, anno in cui l'Amministrazione della Camera di Commercio, su approvazione del Ministero, gli conferisce l'incarico dell'insegnamento nella nascente Scuola di Tirocinio Industriale³. Cavacchioli si dedica con il massimo impegno alla missione cui è stato chiamato e, nell'attrezzata sala della Plastica, attorniato dagli allievi, è sempre in pieno fermento operativo. Continua a esserlo anche nel silenzio del suo studio, "lontano dalle comuni adulazioni e dai rumori del mondo", dove l'artista, dall'inesauribile vena inventiva, crea opere mirabili animate da giovanile fervore che riscuotono il plauso dei committenti e degli intenditori d'arte. Nel contempo collabora con il fratello Gaetano, esperto intagliatore, e insieme eseguono lavori di ebanisteria artistica molto apprezzati dai concittadini. Anche nella pittura Cavacchioli manifesta il suo eclettismo artistico e quanti frequentano il suo studio hanno modo di ammirare, tra numerosi pannelli lignei con sorprendenti festose scene di putti in bassorilievo, i migliori esemplari della sua produzione pittorica: ritratti e autoritratti a olio che fanno dire ai critici d'arte che "nel ritrarre dal vero, non esiste maestro migliore".

I prodotti della sua inesauribile vena creativa vengono esposti nei maggiori centri artistici e raccolgono ovunque plausi incondizionati. Partecipa alla Mostra Universale di Anversa, 1885; all'Esposizione Regionale dell'Aquila, 1888; alla Promotrice, Firenze, 1893; all'Esposizione Fiorentina "La festa dell'Arte", Firenze, 1897; all'Esposizione di Parigi, 1900; a quella di Roma, 1911; alla Mostra campionaria abruzzese, Teramo, 1923; alla Prima Mostra d'Arte Pura e Applicata, Teramo, 1930; all'Esposizione

dell'Arte Alliance, Philadelphia, 1930; alla Prima Mostra d'Arte Abruzzese e Molisana, L'Aquila, 1932.

A Teramo Cavacchioli è ricordato per la *Fontana delle piccine* o *Fons vitae*, in via Carducci, di cui abbiamo purtroppo le sole immagini fotografiche poiché, realizzata nel 1882, ebbe vita breve e nei primi decenni del '900 cedette il posto al palazzo Inail. Ci restano però, a testimoniare il suo operato: un maestoso altare ligneo che si ammira nella navata di sinistra della chiesa dello Spirito Santo⁴; il busto della poetessa Giannina Milli, presso l'omonimo Istituto Liceale⁵; quelli del patrizio teramano Giacinto Ciotti e dell'ingegnere Francesco Manetta nei locali della Biblioteca Delfico; i ritratti marmorei dell'ingegnere Michele Passeri nell'Istituto Tecnico "Vincenzo Comi" e del senatore Giuseppe De Vincenzi, a Cologna paese; i medaglioni dell'ingegnere Gaetano Crugnola nel palazzo della Provincia e del professore Vittorio Savorini nell'Istituto Tecnico; il busto bronzo di Mussolini con fregio di piccoli Balilla, presso l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Ettore Marino". Ma soprattutto, a caratterizzare la sua vasta produzione artistica, abbiamo numerosi pannelli con bassorilievi in noce, amorini in marmo, ritratti a olio di personaggi vari, Bambinelli in terracotta policroma, mirabili putti in marmo o creta. Opere tutte che, per lo più custodite gelosamente in case private, lasciano trasparire la spiccata genialità inventiva e artistica di uno scultore teramano che merita sicuramente di essere conosciuto, studiato e valorizzato dai propri concittadini.

Un saggio monografico su Luigi Cavacchioli, completo di riferimenti bibliografici, elenco delle opere reperite (circa 80) e rispettive collocazioni, sezione iconografica, è in corso di stampa e di prossima pubblicazione.

NOTE

¹ Nella "Casa artistica Coppedé", fondata Mariano Coppedé (Firenze 1839-1920) famoso intagliatore in legno, venivano realizzati arredi e lavori di gran pregio caratterizzati dalla mescolanza di più stili con effetto vistoso.

² Nel “Centrale” del 24-25 Settembre 1899 si legge: *Il Cavacchioli che esercita la sua artistica professione a Firenze, ha eseguito una figurina in bronzo che è un capolavoro. Essa rappresenta un grazioso amorino; un fanciullo nudo in una posa graziosa e birichina, con una faretra in mano. È qualcosa di splendido sia per la squisita verità del nudo, e per la mossa indovinata, sia per il gusto classico che spira in tutto l'insieme. La figurina è stata già acquistata da un signore americano, ed essa avrà l'approvazione, ne siamo sicuri, nella mondiale Esposizione di Parigi riverberando onore e gloria su questo nostro Abruzzo.*

³ La Scuola di Tirocinio Industriale di Teramo sorse nel 1913 grazie alla tenacia del Presidente della Camera di Commercio Filippo Alessandrini e del Vicepresidente Giovanni Fabbri. Regificata il 10 Ottobre 1915, prese il nome di Regia Scuola Industriale di Teramo. Occupava l'elegante edificio stile Rinascimento che si affaccia su via Carducci (oggi sede della Scuola media “Francesco Savini”), progettato dall'ingegnere Ernesto Narcisi che fu direttore della scuola stessa nel primo periodo di attività. Nel 1933 la Scuola Industriale divenne Scuola di Avviamento professionale e nel 1960 fu annessa all'Istituto Professionale di Stato per l'Industria. La Scuola Industriale negli anni '20 venne intitolata ai benefattori Giacinto Ciotti e Pasquale Ventilii che con le loro generose elargizioni avevano permesso l'acquisto di costosi macchinari per l'aula della plastica e soprattutto per i laboratori di meccanica e di ebanisteria.

⁴ La notizia relativa all'attribuzione dell'altare a Luigi Cavacchioli ci è stata fornita dal parroco della chiesa dello Spirito Santo di Teramo, Don Valentino Riccioni, che a sua volta riferisce quanto affermato da don Gaetano Cicioni, suo predecessore nella reggenza della chiesa dello Spirito Santo. Secondo Don Gaetano, il capo altare ligneo era stato realizzato per una delle cappelle laterali della Cattedrale di Teramo. Negli anni venti del '900 – in occasione dello smantellamento delle sovrastrutture barocche dell'interno del Duomo (decisione che don Gaetano all'epoca contrastò, sostenendo vivaci dibattiti con Francesco Savini, fautore del rinnovamento) - venne trasferito nella chiesa dello Spirito Santo e sistemato nella navata centrale. Quando si stabilì che gli altari occupassero la parte centrale del presbiterio, il maestoso manufatto venne spostato là dove oggi lo vediamo. Anche il signor Gaetano Cavacchioli, pronipote dell'artista, sostiene con sicurezza che l'opera in oggetto fu realizzata dal suo antenato con la collaborazione del fratello Gaetano. L'unica informazione scritta riguardante l'altare, la troviamo nell'articolo del professor Sandro Melarangelo: *Luigi Cavacchioli - Scultore Libertj*, in “Teramo Nostra”, Luglio-agosto-settembre 2008, p. 4.

⁵ Cfr Valentina Muzii, *L'intervento di restauro sul busto di Giannina Milli*, in “Notizie dalla Delfico”, A. XXII (2008). L'autrice, dopo aver relazionato sulle condizioni conservative dell'opera collocata nell'Istituto Liceale statale “G. Milli” descrive in modo particolareggiato l'intervento di restauro da lei effettuato durante l'estate 2008.